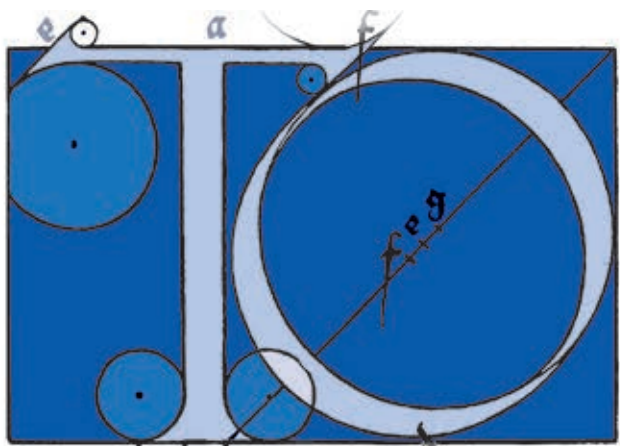




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

36

28 settembre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Tra crisi e conflitti, ricostruire partendo dalle relazioni

di LEONARDO BECCHETTI

Viviamo tempi difficilissimi che dobbiamo innanzitutto comprendere. Il dato più disarmante è che alcuni dei leader che stanno picconando la convivenza civile con guerre sanguinose o solo commerciali sono stati democraticamente eletti. Il problema dunque è più profondo della malvagità di pochi. Come sappiamo la combinazione di globalizzazione e progresso economico ha aumentato significativamente il benessere aggregato alimentando però profonde disuguaglianze all'interno dei paesi. Lo slittamento verso il basso della classe media nei paesi ad alto reddito ha alimentato rabbia, populismi e complottismi minando la fiducia nelle istituzioni. Questa rabbia ha prodotto leader preistorici che ci hanno riportato nel mondo del gioco a somma zero dove la torta è fissa (il territorio, le risorse naturali) e la mia fetta più crescere solo diminuendo la tua, e dunque il conflitto è la conseguenza naturale. Lo straordinario progresso che abbiamo vissuto, soprattutto grazie all'intelligenza relazionale e non della comunità scientifica, ci dice che il mondo è un gioco a somma positiva. Duemila anni fa eravamo circa 270 milioni di persone con un'aspettativa media di vita di 28 anni. Oggi siamo più di 7 miliardi con aspettativa di vita globale di 78 anni, ovvero il gioco è talmente a somma positiva che abbiamo creato condizioni potenziali di vita (salute, risorse economiche) per 538 miliardi di anni di vita in più.

L'intelligenza relazionale, la chiave del progresso e del bene comune, è oggi sempre più difficile da formare e coltivare se viviamo gran parte della vita nei social che guadagnano polarizzandoci, trasformando il dialogo in una lotta tra «noi e loro», dove non possiamo vedere il volto dell'altro. L'intelligenza relazionale è la quinta operazione della cooperazione dove uno con uno fa sempre più di due. Ed è fatta di empatia, capacità di dono, fiducia, meritevolezza di fiducia, reciprocità. Nell'edizione di quest'anno del festival dell'economia civile che si svolge a Firenze dal 2 al 5 ottobre, illustreremo come l'intelligenza relazionale nelle sue diverse declinazioni può essere la soluzione dei problemi sul tappeto. Perché consorzi e cooperazione sono la storia e la radice della ricchezza che le imprese hanno portato sui nostri territori. La partecipazione dei lavoratori ai guadagni di produttività delle imprese nella contrattazione di secondo livello può essere la chiave di una nuova alleanza capitale/lavoro che ci porti fuori dalle secche di un salario reale stagnante da almeno 40 anni. La transizione ecologica può avere successo se socialmente desiderabile e se famiglie e imprese ne possono condividere i benefici in una rivoluzione in cui tutti diventiamo prosumer (produttori e consumatori allo stesso tempo) con benefici per le nostre bollette.

A spiegarci come, avremo ospiti di eccezione nei vari incontri e tavole rotonde. Il nobel dell'economia Abijit Banerjee ci racconterà come nei suoi studi sperimentali in tutto il mondo l'intelligenza relazionale è stata la chiave del successo della lotta alla povertà perché il trasferimento monetario non basta. I casi di successo verificati sul campo sono infatti quelli dove esso è accompagnato dalla costruzione di una relazione con un operatore sociale che affianca, consiglia e si fa carico. Gino Cecchetti insieme ad altri protagonisti ci spiegheranno come la giustizia riparativa, fondata sulla relazione tra vittima e aggressore, è la vera e più profonda giustizia e l'unica via per portare la pace che si realizza facendo venir meno le ragioni dell'odio e non pensando follemente di poter eliminare il proprio nemico. È quello che ci insegnano le vicende di paesi come il Sudafrica e il Rwanda dove i tavoli di giustizia riparativa tra vittime e aggressori sono stati fondamentali per ripartire dopo il conflitto.

CONTINUA A PAGINA 8



INVENTARIO

La mostra



Il Beato Angelico fa riscoprire il Rinascimento

a pagina 17



Giubileo catechisti

Ci sarà anche una toscana tra quanti riceveranno il ministero dal Papa

a pagina 15



Elezioni regionali

Alessandro Tomasi (centrodestra) presenta le priorità: giovani e sanità

a pagina 7

il CORSIVO

Chi ha paura di san Francesco d'Assisi e della sua lezione di fraternità e dialogo?

di GIACOMO D'ONOFRIO

Nel 2026 si ricorderanno gli ottocento anni dalla morte di Francesco d'Assisi, «il più santo degli italiani, il più italiano dei santi», come ebbe a definirlo Pio XII nel 1939 proclamandolo - insieme a Caterina da Siena - patrono d'Italia. E dal 1939 ogni anno una regione a turno si reca ad Assisi, il 3 e 4 ottobre, per offrire l'olio che alimenta la lampada votiva che arde dinanzi alla tomba del Poverello. Desta, dunque, qualche sorpresa che ci sia chi - in nome della laicità dello Stato - si sia indignato perché in Parlamento è calendarizzata la proposta di legge per reintrodurre il 4 ottobre come festa nazionale. Era così fino al 1977, quando venne abolita assieme ad altre feste religiose, in nome dell'austerità. Ed infatti c'è chi si è già messo a far di conto. Quanto costerà reintrodurre il 4 ottobre come festa? Il quotidiano «Il Foglio» ha fornito le cifre parlando di 10,6 milioni di euro per coprire i costi «maggiorati» degli stipendi dei dipendenti pubblici. Usando il registro dell'ironia verrebbe da replicare che allora converrà abolire anche il Natale e la Pasqua e lasciare alla libera scelta del singolo lavoratore rinunciare o meno a un giorno di festa! Ma non è questo il punto. Anzi, vogliamo misurarci con questa proposta analizzandola solo sul piano laico, tralasciando l'aspetto religioso della festa di san Francesco. E allora, guardiamo - laicamente - a cosa è stato ed è Francesco d'Assisi - e il movimento che da lui è nato - in otto secoli per questo disastroso Paese. Che cosa è stato ce lo hanno detto, in questi anni, le ricorrenze dei cosiddetti «centenari francescani», in particolare quella della stigmatizzazione del Poverello (1224) sul monte della Verna e quello della composizione del «Cantico delle creature», componimento poetico che si studia anche nelle scuole superiori come il primo esempio - insieme a Cielo da Alcamo - di volgare.

CONTINUA A PAGINA 2